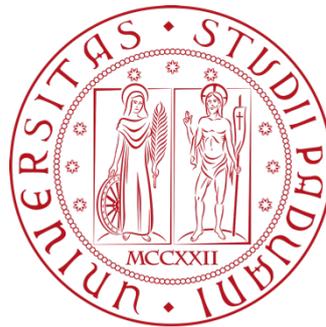


**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA**

**Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia  
applicata - FISPPA**

**Corso di laurea triennale in Scienze Psicologiche Sociali e del Lavoro**



**Tesi di laurea triennale**

***Il ruolo dell'attaccamento nella violenza di genere***

***The role of attachment in gender-based violence***

**Relatore:  
Prof. Calvo Vincenzo**

**Laureanda: Pergola Miriam  
Matricola: 2022697**

Anno Accademico 2022/2023



*Alle donne della mia vita, Mamma e Nani*



## Indice

<b>Introduzione .....</b>	<b>6</b>
<b>1. LA TEORIA DELL'ATTACCAMENTO E LE SUE INFLUENZE IN AMBITO RELAZIONALE.....</b>	<b>8</b>
1.1 La teoria dell'attaccamento .....	8
1.2 Tipologie di attaccamento e la funzione dei "Modelli Operativi Interni" .....	9
1.3 L'attaccamento lungo il percorso evolutivo .....	11
1.4 Le tipologie di attaccamento in età adulta .....	12
1.5 L'influenza dell'attaccamento nelle relazioni sentimentali .....	14
<b>2. LA VIOLENZA DI GENERE.....</b>	<b>16</b>
2.1 La violenza di genere all'interno delle coppie .....	16
2.2 Violenza domestica.....	17
2.3 Le conseguenze della violenza domestica .....	19
2.4 Il ciclo della violenza.....	20
<b>3. IL RUOLO DELL'ATTACCAMENTO NELLE RELAZIONI VIOLENTE .....</b>	<b>22</b>
3.1 Gli stili di attaccamento che intercorrono nelle relazioni violente .....	22
3.2 La differenza di genere negli stili di attaccamento legati alla violenza .....	23
3.3 La rivittimizzazione .....	24
3.4 La terapia di coppia .....	25
<b>Conclusioni .....</b>	<b>26</b>
<b>Bibliografia.....</b>	<b>27</b>

## **Introduzione**

In questo elaborato viene analizzato come lo stile di attaccamento presente nell'età adulta, influenza in modo significativo ogni forma di violenza presente all'interno della relazione interpersonale di coppia.

Nella prima parte di questa tesi si espone la teoria dell'attaccamento, coniata da John Bowlby, psicologo e psicoanalista britannico, si riferisce a quell'insieme di comportamenti intrapresi dal bambino, atti a ottenere vicinanza, protezione ed evitare una eventuale separazione dal *caregiver*; questa teoria va a studiare la natura di questo rapporto e le possibili conseguenze che questa relazione potrebbe portare nella vita adulta dell'individuo. John Bowlby e altri autori come Mary Dinsmore Salter Ainsworth e Mary Main, sostengono che le relazioni di attaccamento primarie fungono da base per lo sviluppo dei "Modelli Operativi Interni" (MOI), ovvero delle specifiche modalità di relazionarsi con sé e con gli altri, le quali permettono di descrivere quelle che saranno le proprie relazioni interpersonali future, amicali e sentimentali; queste ultime, difatti, possono essere lette come delle particolari forme di legame di attaccamento.

Nel secondo capitolo di questo elaborato, verrà proposto e descritto il tema della violenza all'interno delle relazioni di coppia, la quale può essere di natura fisica, sessuale, psicologica o economica; a continuazione verranno riportate le conseguenze che codesti abusi infliggono negli individui che li subiscono. Inoltre, verrà analizzato se i ruoli di attore e vittima di violenza siano delle caratteristiche di genere stabili, dove, a una prima e superficiale analisi, può sembrare che il partner maschile ricopra il ruolo di attore predominante nella violenza all'interno della coppia; ciò risulterà essere il risultato di pregiudizi e stereotipi.

Nella terza sezione si evidenzia invece come la teoria dell'attaccamento risulti estremamente utile nella comprensione delle dinamiche che connotano la relazione di coppia, in particolare nel riconoscimento di specifici tratti e comportamenti perpetrati da partner violenti e di come le vittime di violenza presentino dei "Modelli Operativi Interni" e stili di attaccamento simili tra loro. Di conseguenza, verrà proposta un'ipotesi correlazionale tra gli stili di attaccamento e lo sviluppo della violenza all'interno della coppia, nello specifico, come gli stili di attaccamento sicuro, ansioso, evitante e disorganizzato, influenzino in modalità diversa la nascita e il perpetuarsi di comportamenti violenti e abusanti all'interno della coppia. Si dimostrerà, attraverso diversi studi e meta-analisi, come la teoria dell'attaccamento aiuti a comprendere le motivazioni che inducono una vittima a permanere nella relazione di coppia abusante non mettendo in discussione questo stesso legame, inoltre, si vuole dimostrare come gli uomini e le donne con livelli più elevati di sicurezza dell'attaccamento (secondo scale convalidate) si assoceranno a una minore frequenza di vittimizzazione fisica, emotiva e sessuale rispetto agli uomini e donne con livelli più bassi di sicurezza dell'attaccamento. Infine, verrà evidenziata l'importanza della terapia di coppia e di come questa possa fare la differenza all'interno di una relazione.

# 1. LA TEORIA DELL'ATTACCAMENTO E LE SUE INFLUENZE IN AMBITO RELAZIONALE

## 1.1 La teoria dell'attaccamento

Nel 1988 John Bowlby scrive: “poiché fare il genitore con successo è una chiave di volta per la salute mentale delle nuove generazioni, abbiamo bisogno di sapere tutto il possibile riguardo alle molteplici condizioni sociali e psicologiche che influenzano in senso positivo o negativo lo sviluppo di tale processo” (Bowlby, 1988). Con queste dichiarazioni riusciamo a comprendere l'importanza che l'autore attribuisce alle prime relazioni instaurate nell'ambiente familiare e a tutto ciò che può avere influenza su quest'ultime, come il clima familiare, il vissuto dei genitori, le caratteristiche personali e gli eventi esterni.

Il legame di attaccamento è una specifica relazione che si instaura tra il bambino e il *caregiver*<sup>1</sup> fin dai primi momenti di vita. Questo legame ha lo scopo di garantire al bambino la sopravvivenza, di mantenere o ottenere la vicinanza della figura di attaccamento, ciò avviene attraverso un sistema comportamentale di attaccamento, ovvero un insieme di comportamenti organizzati in un sistema che il bambino mette in atto con un fine, alcuni di questi comportamenti sono: il sorriso, il pianto e, una volta diventato più grande, l'avvicinarsi fisicamente al *caregiver* (Holmes, 2017).

Mary Ainsworth, psicologa canadese, alla fine degli anni Sessanta ideò una ricerca conosciuta come *strange situation*, la quale aveva come obiettivo quello di costruire uno strumento standardizzato per poter classificare le varie tipologie di attaccamento in base alla qualità dell'interazione con il *caregiver* (Holmes, 2017). Tale strumento comprendeva

---

<sup>1</sup> Persona adulta che si prende cura del bambino diventando così la figura di riferimento per quest'ultimo.

come prima parte una sessione di venti minuti nella quale il bambino e la madre venivano portati in una stanza insieme allo sperimentatore, successivamente veniva chiesto alla madre di abbandonare la stanza per un breve lasso di tempo per poi fare ritorno; in questo breve momento si osservava come il bambino reagiva all'assenza della madre e come, una volta rientrata, reagiva al suo ritorno. Le reazioni dei bambini diedero vita a tre classificazioni di attaccamento: attaccamento sicuro, in cui quest'ultimi risultano angosciati dalla separazione con la madre ma al suo rientro la accolgono con felicità, le permettono di rassicurarli e ritornano a giocare sereni; attaccamento insicuro-evitante in cui i bambini si mostrano indifferenti sia alla separazione che al ricongiungimento con la madre mantenendo la propria staticità nel gioco; attaccamento insicuro-ambivalente in cui i bambini risultano molto angosciati dalla separazione e nemmeno il rientro della madre risulta efficace nella consolazione (Holmes, 2017). Alla fine degli anni Ottanta, Mary Main, psicologa statunitense, osservando nella strange situation il comportamento di un bambino che non rientrava in nessuna delle precedenti classificazioni, inserì un nuovo stile di attaccamento all'interno della teoria, il quale successivamente venne riconosciuto anche da Mary Ainsworth, venne così aggiunto l'attaccamento disorganizzato nel quale i bambini manifestavano una serie di comportamenti inspiegabili, conflittuali, bizzarri e conflittuali (Mary, 2008).

## **1.2 Tipologie di attaccamento e la funzione dei “Modelli Operativi Interni”**

Nei primi anni di vita il bambino, grazie all'interazione con la figura di riferimento primaria, crea dei “Modelli Operativi Interni” (MOI) ovvero delle rappresentazioni mentali di sé e delle figure di attaccamento; tali modelli sono in continuo cambiamento fin dai primi anni di vita fino a stabilizzarsi nel corso dell'infanzia. Nel momento in cui

questa rappresentazione viene fissata sulla base del rapporto con il *caregiver*, tale narrazione accompagnerà l'individuo lungo l'intero arco della vita, facendogli vivere le relazioni con gli altri sulla base del rapporto con la figura di riferimento primaria, aspettandosi gli stessi schemi di risposta (Ortu, Pazzagli, & Williams, 2005).

Un individuo con attaccamento di tipo sicuro che nel corso della sua infanzia ha sperimentato delle cure responsive e sensibili con la certezza che, nel momento del bisogno, avrebbe potuto contare sulla disponibilità e sul supporto della figura di attaccamento, si aspetterà dal rapporto con gli altri delle cure amorevoli e che quest'ultimi siano disponibili e attenti ai suoi bisogni. Si sentirà libero e sicuro di esplorare il mondo che lo circonda proprio grazie alla base sicura che lo caratterizza, non temerà di sentirsi abbandonato e avrà fiducia nelle proprie capacità e in quelle altrui (Ainsworth, Blehar, Waters, & Wall, 1978).

Diversamente, un individuo con attaccamento di tipo insicuro-evitante che nell'infanzia ha riscontrato una figura di attaccamento assente, che non rispondeva ai suoi bisogni, rifiutante, imprevedibile e inaffidabile, percepirà sé stesso come una persona non degna di essere amata, percepirà di poter fare affidamento solo su sé stesso, sia da punto di vista pratico che dal punto di vista emotivo, avvertendosi al tempo stesso come vulnerabile e non autonomo. L'individuo risulterà insicuro nell'esplorazione del mondo, avrà la convinzione di non essere amato e ciò lo porterà ad evitare ogni tipo di relazione amorosa (Ainsworth, Blehar, Waters, & Wall, 1978).

Nell'attaccamento insicuro-ambivalente ritroviamo *caregiver* inaffidabili e discontinui i quali non permettono di avere certezze sulla loro presenza e responsività, per questo motivo l'individuo non si sentirà sicuro nell'esplorazione dell'ambiente e sarà caratterizzato da una costante ansia e angoscia, sfiducia nelle proprie capacità, poca

autostima e la certezza di non poter essere amato (Ainsworth, Blehar, Waters, & Wall, 1978).

Infine, chi ha sviluppato un attaccamento di tipo disorganizzato, risulterà affiancato da una figura di attaccamento incoerente e poco organizzata, talvolta vittima di gravi traumi, abusi o lutti avvenuti nel corso dell'infanzia o della gravidanza e non ancora rielaborati. Questa tipologia di individuo avrà una visione del sé come perennemente in pericolo e minacciata, impotente e vulnerabile, risulterà vittima di svariati momenti di contraddittorietà (Main & Solomon, 1986).

Queste categorizzazioni ci permettono di comprendere meglio le modalità con cui instauriamo dei legami affettivi. A partire da ciò, vari ricercatori, hanno iniziato ad interessarsi allo studio dell'attaccamento all'interno della relazione di coppia, proprio grazie all'ipotesi che ogni individuo ha costruito, inconsapevolmente, un preciso schema mentale di "come è l'altro e di quali saranno i suoi comportamenti" (Hazan & Shaver, 1987).

### **1.3 L'attaccamento lungo il percorso evolutivo**

Alla fine degli anni Ottanta, Hazan e Shaver, sostengono che le relazioni amorose sono delle relazioni di attaccamento che, in base alla tipologia di attaccamento avuta in età infantile, vengono vissute con modalità diverse dai diversi individui (Hazan & Shaver, 1987). Per evidenziare il collegamento tra le due relazioni di attaccamento (infantile e adulta), sono stati sottolineati quattro punti comuni tra questi due legami. Il primo punto è il contatto fisico come guardarsi negli occhi, abbracciarsi e condividere un'intimità esclusiva; il secondo punto sono i fattori che regolano la selezione delle figure di attaccamento come la somiglianza, lo status sociale, la capacità dell'altro di soddisfare i

nostri bisogni; il terzo punto rappresenta la reazione dell'individuo alla perdita della figura di attaccamento ovvero la protesta e disperazione, si è osservato che questa dinamica intercorre solo in queste due specifiche tipologie di relazioni; il quarto e ultimo punto va a indagare il ruolo che l'attaccamento esercita nel benessere fisico e psicologico dell'individuo, lo stress provocato dalla separazione dalla figura di attaccamento incide notevolmente sul benessere generale della persona (Hazan & Shaver, 1987).

Naturalmente, in queste due tipologie di attaccamento, sono presenti dei fattori che le distinguono nettamente fra di loro. Nell'attaccamento infantile il bambino è coinvolto solo nel sistema di attaccamento, mentre, nell'attaccamento adulto il legame è coinvolto contemporaneamente in tre sistemi diversi, quello di accudimento, di accoppiamento sessuale e di attaccamento. Inoltre, è importante sottolineare quanto il contatto fisico sia qualitativamente diverso e abbiamo delle motivazioni diverse, nell'attaccamento infantile lo scopo è quello di alleviare l'angoscia mentre nell'attaccamento adulto lo scopo è per lo più sessuale. Infine, è bene specificare che il legame di attaccamento che si crea in età infantile è dovuto da basi biologiche e tendenzialmente non è soggetto ad una fine, il contrario rispetto a ciò che succede nel legame di attaccamento adulto (Hazan & Shaver, 1987).

#### **1.4 Le tipologie di attaccamento in età adulta**

Bartholomew e Horowitz (Bartholomew & Horowitz, 1991), riprendendo gli studi iniziati da Hazan e Shaver, hanno suddiviso l'attaccamento adulto in quattro tipologie diverse. L'attaccamento sicuro rappresenta un individuo con bassi livelli di ansia ed evitamento e con una valutazione positiva sia del sé, sia dell'altro, ha una buona autostima, entra in intimità con sicurezza e riesce ad affidarsi all'altro riconoscendolo come figura

responsiva e capace di affrontare situazioni di stress, pur mantenendo la propria autonomia; questa tipologia di attaccamento porta flessibilità all'interno della relazione permettendo di accogliere nuove informazioni e interpretazioni della realtà (Bartholomew & Horowitz, 1991).

L'attaccamento preoccupato/ansioso porta ad una visione negativa del sé e positiva dell'altro, l'individuo presenta alti livelli di ansietà e di dipendenza emotiva, ciò lo porta ad essere costantemente alla ricerca di approvazione da parte del partner attraverso la vicinanza e il riconoscimento esterno del proprio valore personale; di conseguenza si verifica un aumento della paura del rifiuto che a sua volta porta a piccole crisi emozionali difficili da gestire data la già presente difficoltà a indentificare le proprie emozioni (Bartholomew & Horowitz, 1991).

Gli individui con una tipologia di attaccamento distanziante/evitante interiorizzano un modello positivo di sé e negativo degli altri, presentano alti livelli di evitamento seppur con bassi livelli ansia (Bartholomew & Horowitz, 1991), risultano indipendenti e diffidenti evitando ogni tipo di coinvolgimento emotivo ed intimo e reprimendo qualsiasi bisogno di attaccamento ed espressione emozionale (Mikulincer & Goodman, 2006).

L'attaccamento timoroso/evitante configura la presenza di un modello negativo sia del sé che dell'altro e ha elevati livelli di ansia ed evitamento, i quali si applicano all'interno delle relazioni, nel non voler dipendere dall'altro, nel timore di essere respinti o rifiutati; l'individuo non si sente all'altezza di essere amato e vede il partner come poco affidabile e poco responsivo (Bartholomew & Horowitz, 1991).

## **1.5 L'influenza dell'attaccamento nelle relazioni sentimentali**

Dalla precedente analisi deduciamo che nelle coppie in cui entrambi i partner presentano un attaccamento sicuro avremo maggiore soddisfazione relazionale rispetto alle coppie in cui è presente anche solo un partner avente una tipologia di attaccamento differente (Monteoliva & García-Martínez, 2005). Una coppia avente una base sicura sarà qualitativamente più funzionale, avrà maggiore stabilità temporale, saranno maggiormente propensi a riconoscere le proprie emozioni e a esprimerle liberamente senza temere il giudizio esterno, riusciranno a sostenersi nei momenti di bisogno e ad affidarsi nei momenti di difficoltà (Hazan & Kobak, 1991). Inoltre, Nisenbaum e Lopez, hanno osservato un'interessante correlazione fra lo stile di attaccamento sicuro e l'assenza di condotte aggressive nei confronti del proprio partner (Nisenbaum & Lopez, 2015).

Contrariamente uno stile di attaccamento preoccupato/ansioso influisce negativamente sulla soddisfazione di coppia (Li & Chan, 2012), ciò deriva dal costante senso di insicurezza e dalle eccessive strategie utilizzate per amplificare comportamenti ed emozioni al fine di mantenere una tensione costante all'interno della coppia. Quest'ultimo comportamento aumenta il rischio che si presentino condotte violente all'interno della relazione, specialmente se entrambi i partner appartengono a questa tipologia di attaccamento, difatti un partner preoccupato/ansioso, nei momenti di litigio, reagisce opprimendo il partner ed offendendolo verbalmente, ciò è causato dal sentirsi fraintesi, respinti, abbandonati e dal costante tentativo con controllare l'altro (Mikulincer & Shaver, 2007).

Un individuo con uno stile di attaccamento distanziante/evitante tende a cambiare molto spesso partner, ciò deriva da un'incapacità di instaurare una relazione solida e duratura nel tempo, è frenato nel condividere la propria intimità con i partner, inoltre, è stato

osservato che un partner con questa tipologia di attaccamento può reagire in modo aggressivo e violento verso un partner preoccupato/ansioso con l'obiettivo di mantenere il proprio bisogno di distanziamento ed evitare il confronto (Hudson & Ward, 1997).

Un individuo con uno stile di attaccamento timoroso/evitante sia propenso ad attuare comportamenti abusivi e violenti nei confronti del partner, queste condotte sono dovute all'incapacità di essere sensibile e responsivo e a un elevato livello di ansietà ed evitamento che lo porterebbero ad agire in modo impulsivo. Gli individui con questo stile di attaccamento risultano poco capaci di rispondere ai bisogni di accudimento, hanno maggiore difficoltà a sviluppare un'intimità soddisfacente e difficilmente riescono a stare in una relazione per un lungo periodo di tempo (Mikulincer & Goodman, 2006) (Li & Chan, 2012) (Henderson, Bartholomew, Trinke, & Kwong, 2005).

## **2. LA VIOLENZA DI GENERE**

### **2.1 La violenza di genere all'interno delle coppie**

“Con l’espressione violenza di genere si indicano tutte quelle forme di violenze da quella psicologica e fisica a quella sessuale, dagli atti persecutori di stalking allo stupro, fino al femminicidio, che riguardano un vasto numero di persone discriminate in base al sesso”.<sup>2</sup>

La relazione abusante è di natura bidirezionale, difatti entrambe le parti possono essere perpetratori o vittime di violenza attraverso minacce di rifiuto, di separazione o di abbandono, ciò però non implica necessariamente la fine della relazione (Kuijpers, Van Der Knaap, & Winkel, 2012). Questa dinamica ci indica come le situazioni di pericolo e di paura, attivando il sistema di attaccamento, possano portare alla formazione di legami particolarmente importanti nonostante la visione della figura di attaccamento come minacciosa; inoltre, la vittima di violenza potrebbe essere convinta di non poter ricevere un trattamento migliore da altre persone o in alternativa potrebbe pensare di essere essa stessa la causa di tale violenza (Bowlby, 1988).

Un interrogativo che ci si pone è se il ruolo di vittima e di perpetratore della violenza sia una questione di genere o meno. Osservando gli studi condotti fino a oggi in Italia ci ritroviamo in una situazione che non ci permette di avere uno sguardo completo sulla questione. Naturalmente la violenza nei confronti delle donne è un problema sociale e culturale evidente, secondo uno studio ISTAT del 2007 il 14% delle donne italiane hanno subito una violenza fisica o sessuale all’interno di una relazione nella loro vita e il 43% ha riportato di essere stata vittima di violenza psicologica (Istat, 2007). A livello europeo l’Agenzia dei Diritti Fondamentali dell’Unione Europea (FRA) ha riportato che una

---

<sup>2</sup> Citazione da: <https://www.interno.gov.it/it/temi/sicurezza/violenza-genero>.

donna su tre ha subito violenza fisica e/o sessuale dai 15 anni in su (europea, 2023). Al contempo le ricerche sulle vittime maschili sono scarse e poco accreditate. Secondo l'indagine di Macrì et al. del 2012 condotta in Italia, su un campione di 1058 soggetti maschili, il 63,1% degli intervistati ha dichiarato di aver subito almeno un episodio di violenza fisica all'interno della coppia, mentre il 73,2% degli intervistati ha dichiarato di aver subito violenza psicologica da parte del partner femminile (Macrì, et al., 2012). Per quanto riguarda le ricerche nel resto del mondo il fenomeno viene studiato con maggior completezza; una ricerca condotta negli Stati Uniti d'America nel 2014 ha evidenziato che il 14% delle vittime di violenza domestica è rappresentato da uomini (Truman & Langton, 2014). In un altro studio condotto da Gelles su 8145 famiglie americane è stato osservato che nel 24% dei casi era il partner femminile a perpetrare la violenza (Gelles, 1980).

Di conseguenza possiamo affermare che la violenza esercitata all'interno della coppia non ha un genere prestabilito, sia il partner maschile che la partner femminile possono essere perpetratori e vittime di violenza; quest'ultima andrebbe studiata ed osservata senza preconcetti di alcun genere per poterla fermare al più presto.

## **2.2 Violenza domestica**

La violenza domestica comprende tutte le forme di violenza fisica, sessuale, psichica o economica e tocca tutte le persone indipendentemente dal genere o dall'età. Il termine fa riferimento a tutti gli atti di violenza avvenuti all'interno di diversi contesti relazionali come il nucleo familiare, una relazione amorosa (sia corrente che precedente), indipendentemente dal fatto che entrambe le parti convivano nella stessa abitazione (Europe, 2011). Può essere perpetrata dal partner, dai genitori verso i figli e viceversa, tra

genitori in presenza di bambini o verso persone anziane, più persone possono essere soggette a violenza nello stesso sistema domestico e possono essere allo stesso tempo vittime e autori di tali atti (europea, 2023).

Solitamente gli atti violenti si verificano per la maggior parte nella casa della vittima dove si sente al sicuro e protetta e da parte di un individuo che ha un legame affettivo e intimo con lei (Sanità, 2002). Inoltre, nella maggior parte dei casi, esiste una forte correlazione tra comportamenti di dominio e controllo da una parte e l'uso della violenza all'interno del rapporto (Hagemann-White & Grafe, 2016).

La violenza domestica si manifesta attraverso diverse modalità, le quali dipendono dal tipo di relazione, dal genere e dall'età delle persone coinvolte. La Convenzione di Istanbul suddivide la violenza domestica in violenza fisica, sessuale, psicologica ed economica comprendendo anche diversi specifici sottogruppi di queste categorie (Europe, 2011). La violenza fisica si manifesta attraverso schiaffi, strattoni, morsi, graffi, lanciare oggetti, minacce fino ad arrivare all'omicidio. Nell'articolo 39 e 38 della Convenzione di Istanbul si specificano tre particolari forme di violenza fisica ovvero l'aborto forzato, la sterilizzazione forzata e le mutilazioni genitali (Europe, 2011). Con violenza sessuale si intendono tutti quegli atti che spaziano dalle molestie sessuali, allo stupro, passando per la coercizione sessuale. La violenza psicologica comprende atti come insultare, intimidire, urlare, umiliare, indurre il senso di colpa, esercitare terrorismo psicologico e distruggere oggetti. All'interno della violenza psicologica vengono inserite anche la violenza sociale e la violenza economica, la prima corrisponde a comportamenti messi in atto per limitare la vita sociale della vittima mentre, la seconda include atti come impedire o obbligare la vittima a lavorare, controllare le sue spese e le sue finanze, sfruttarla economicamente (Europe, 2011). L'articolo 34 della Convenzione di Istanbul inserisce lo

stalking all'interno della violenza domestica in quanto risulta essere una minaccia per l'integrità fisica, psicologica e sociale delle vittime, lo stalking è "l'insieme di comportamenti persecutori ripetuti e intrusivi, come minacce, pedinamenti, molestie, telefonate o attenzioni indesiderate, tenuti da una persona nei confronti della propria vittima" (Europe, 2011). All'interno della violenza domestica viene inserito anche il matrimonio forzato il quale avviene quando "due persone adulte o minorenni vengono obbligate dalla famiglia o dall'ambiente sociale a contrarre matrimonio o a rimanere sposate contro la volontà di una o di entrambe" (Europe, 2011).

### **2.3 Le conseguenze della violenza domestica**

Svariati studi hanno dimostrato una correlazione tra l'esperienza di vivere una situazione di violenza domestica nel corso della propria vita e le conseguenze sulla salute a cui tale violenza può portare (Hornberg, Schröttle, Bohne, Khelaifat, & Pauli, 2008). Tali conseguenze si riflettono non solo sulla vittima diretta ma anche sulle persone che assistono a tali abusi, come bambini o altri membri della famiglia. Questi eventi traumatici possono generare una reazione acuta da stress per poi evolvere in un disturbo post-traumatico o generare danni psichici come disturbi del sonno, problemi di concentrazione o maggiore consumo di alcol e farmaci o portare a svariati disturbi psicologici come la depressione, disturbi d'ansia, disturbi alimentari, autolesionismo e pensieri suicidi (Seidler, Rice, Ogrodniczuk, & Oliffe, 2019). Al contempo, le violenze fisiche generano conseguenze immediate come ematomi, contusioni, lacerazioni, commozioni cerebrali, traumi cerebrali o aborti spontanei e possono portare a disturbi somatici e psicosomatici che si manifesteranno nel corso del tempo come disturbi gastrointestinali, cardiocircolatori o ginecologici e malattie della pelle. Inoltre, se le

vittime delle violenze sono bambini si possono riscontrare anche danni allo sviluppo cognitivo ed emotivo, sullo sviluppo del cervello e disturbi dell'attaccamento (Hornberg, Schröttle, Bohne, Khelaifat, & Pauli, 2008).

La gravità e le tipologie di conseguenze che la vittima sperimenta dipendono da alcuni fattori come le caratteristiche individuali della vittima, la forma della violenza subita e il rapporto con chi ha praticato la violenza; si è osservato che la violenza psichica, protratta per un lungo periodo di tempo genera delle conseguenze nettamente più gravi sulla salute della vittima rispetto alla violenza fisica (Gloor & Meier, 2012). Le conseguenze influiscono anche nell'ambito sociale e professionale della vittima come il cambio di residenza, del posto di lavoro, della scuola, le quali portano uno stravolgimento nella vita dell'individuo. Quest'ultimo potrebbe anche riportare un'incapacità lavorativa temporanea o permanente o un calo delle prestazioni (Gloor & Meier, 2012).

#### **2.4 Il ciclo della violenza**

Walker, con l'espressione "ciclo della violenza" intende il "progressivo e rovinoso vortice in cui la vittima viene inghiottita dalla violenza continuativa, sistematica, e quindi ciclica, da parte del partner", l'autrice descrive attraverso tre momenti questo fenomeno (Walker, 1979).

La prima fase viene chiamata "l'accumulo di tensione" in cui la violenza è esclusivamente verbale, possono verificarsi repentini sbalzi d'umore, scenate di gelosia, grida e discussioni nate per cose di poco conto. Questi atti di violenza vengono visti dalla vittima come eventi sporadici e controllabili; la vittima cerca di assecondare il volere del partner per cercare di calmarlo e non infastidirlo credendo che ciò possa mettere fine a questi atteggiamenti (Walker, 1979). Spesso questo momento viene tollerato dalla vittima e ciò

permette l'insorgere della seconda fase, "l'esplosione della violenza", la quale destabilizza, confonde e terrorizza la vittima che si sente impotente, l'aggressore non sa controllarsi e dà inizio alle violenze fisiche, psicologiche e/o sessuali (Walker, 1979). L'ultima fase viene chiamata la "falsa riappacificazione" la quale ha inizio attraverso pentimenti, richieste di perdono e con promesse di cambiamento da parte del partner violento. Questa dinamica lo porterà ad avere sempre più potere sulla vittima, in cui tramite il rinforzo positivo (regali, false promesse e scuse) la spingerà a restare all'interno della relazione violenta convincendosi che non subirà più maltrattamenti. L'ultima fase finisce quando dall'apparente calma si passa nuovamente alle discussioni e aggressioni verbali per poi continuare senza sosta il ciclo della violenza (Walker, 1979).

Le relazioni caratterizzate da violenza sono dei sistemi rigidi in cui il partner violento intrappola l'altro all'interno di cicli destinati a ripetersi, di conseguenza per valutare la violenza all'interno di una relazione di coppia è importante valutare anche il possibile deterioramento nella qualità emotiva della relazione, la quale può portare a un aumento della vulnerabilità alla violenza (Marcus & Swett, 2003). Per fare ciò risulterà molto utile analizzare gli stili di attaccamento all'interno della coppia, i quali ci permetteranno di comprendere al meglio come quest'ultimi influenzino significativamente il protrarsi di relazioni di natura violenta (Marcus & Swett, 2003).

### **3. IL RUOLO DELL'ATTACCAMENTO NELLE RELAZIONI VIOLENTE**

#### **3.1 Gli stili di attaccamento che intercorrono nelle relazioni violente**

Diversi studi hanno dimostrato come particolari stili di attaccamento possano essere considerati validi predittori della violenza all'interno di una coppia, ad esempio, uno stile di attaccamento ansioso nell'uno e uno stile di attaccamento evitante nell'altro aumentano questo rischio. Questo avviene perché il partner ansioso, causa la sua iperattivazione, chiederà insistentemente all'altro la vicinanza per placare la propria sensazione di disagio e riacquistare sicurezza emotiva, al contrario, il partner evitante disattiverà le richieste percependole eccessive e ingiustificate, agendo in questo modo svaluterà i bisogni espressi dall'altro (Simpson & Rholes, 1994). In generale, è possibile affermare che una coppia in cui sono presenti un attaccamento sicuro e uno insicuro è maggiormente propensa a utilizzare la violenza all'interno della relazione, contrariamente, una coppia in cui i due partner risultano avere un attaccamento sicuro i livelli di aggressività risultano nettamente più bassi (Wilson, Gardner, Brosi, & Topham, 2013).

I soggetti che presentano stili di attaccamento insicuri presentano maggiore dipendenza, minore fiducia nella propria relazione e maggiore gelosia verso il partner, questo li porterebbe a percepire la perdita della figura di attaccamento come una minaccia alla quale reagirebbero con violenza (Holtzworth-Munroe, Stuart, & Hutchinson, 1997). Nello specifico, un individuo con uno stile di attaccamento preoccupato/ansioso percepirebbe come un rifiuto un comportamento ambivalente e di allontanamento da parte dell'altro partner, questa dinamica lo rende più instabile e più propenso a esercitare comportamenti abusanti (Holtzworth-Munroe, Stuart, & Hutchinson, 1997). Un individuo con un attaccamento evitante nel momento in cui si sente minacciato cerca di svalutare e

minimizzare il problema, se queste strategie di disimpegno fallissero potrebbero portare l'individuo a risultare indifferente alla sofferenza altrui e di conseguenza non percepire in maniera obiettiva la propria crudeltà mentale e fisica; si sentirebbe intrappolato dall'altro e cercherebbe di mantenere la distanza anche attraverso la violenza fisica e verbale (Kobak & Sceery, 1988) (Lawson & Brossart, 2009).

La durata nel tempo di una relazione non è necessariamente collegata alla qualità della stessa, difatti, le vittime di violenza si sentono molto legate ai loro partner e per loro diventa difficile concludere questa relazione proprio per colpa del loro bisogno di attaccamento. Tendenzialmente questi legami sono caratterizzati da una scarsa considerazione di sé, poca autostima e ansia di abbandono da una parte e comportamenti controllanti, violenti che impediscono l'abbandono dall'altra parte (Davila & Bradbury, 2001).

Si può dedurre che gli stili di attaccamento maggiormente coinvolti nelle relazioni violente siano lo stile ansioso e lo stile evitante, questi influenzano come un individuo esprime e manifesta la rabbia, le strategie di allontanamento o vicinanza messe in atto e le modalità di comunicazione usate. Al contrario, una persona con un attaccamento sicuro sarà meno propensa a perpetrare e subire violenza e a rimanere all'interno di una relazione abusante.

### **3.2 La differenza di genere negli stili di attaccamento legati alla violenza**

Secondo la meta-analisi a cura di Chelsea Spencer, Brooke Keilholtz e Sandra Stith che prende in considerazione i risultati di svariate ricerche, è presente un'associazione significativamente più forte tra l'attaccamento evitante negli uomini attori di violenza e la vittimizzazione delle donne. Questo legame potrebbe essere dovuto alle differenze di

potere legate al genere all'interno delle relazioni eterosessuali, è più probabile che gli uomini abbiano uno stile di attaccamento evitante rispetto alle donne, tutto ciò è frutto dei ruoli che hanno guidato la storia nel corso degli anni in cui gli uomini non potevano mostrare la loro vulnerabilità, anzi, dovevano apparire distaccati emotivamente e fisicamente (Knudson-Martin, 2013). Questa dinamica ha portato con il tempo ad accettare questi comportamenti tipicamente evitanti e a includere la violenza all'interno di essi. D'altra parte, se una donna mostra comportamenti evitanti questi vengono ripudiati, anche con la violenza, questo perché nel corso della storia ha sempre dovuto essere disponibile, premurosa, accudente e accogliente (Knudson-Martin, 2013). Naturalmente, questa associazione non esclude minimamente la possibilità che una donna con una tipologia di attaccamento evitante possa perpetrare violenza verso il compagno.

### **3.3 La rivittimizzazione**

Rimanere all'interno di una relazione abusante è un grande fattore di rischio per la rivittimizzazione e la teoria dell'attaccamento risulta fondamentale per comprendere questa dinamica. Gli individui con un attaccamento ansioso tendono a tollerare la violenza esercitata dal partner a patto che quest'ultimo mantenga la vicinanza, questo perché risulta più tollerabile la violenza piuttosto che l'allontanamento (Barbaro, Sela, Atari, Shackelford, & Zeigler-Hill, 2019). L'ansia della separazione e dell'abbandono, l'incapacità di autoregolarsi, la scarsa autostima e un'immagine negativa del sé, rendono difficile separarsi dal partner violento e quest'ultimo ne è cosciente (Doumas, Pearson, Elgin, & McKinley, 2008). Dalle ricerche risulta che le donne vittime di violenza hanno riportato nella maggior parte dei casi uno stile di attaccamento evitante e che ciò aumentasse la loro probabilità di subire una rivittimizzazione da parte del partner (Velotti,

Beomonte Zobel, Rogier, & Tambelli, 2018).

È importante specificare che una vittima non è responsabile della sua vittimizzazione, proprio per questo risulta fondamentale studiare i fattori che aumentano il rischio di rivittimizzazione per guidare le vittime in un processo decisionale e di pianificazione che permetterà loro di prendere consapevolezza della situazione che stanno vivendo e di liberarsi dalla relazione abusante (Cattaneo & Goodman, 2016).

### **3.4 La terapia di coppia**

Non tutte le coppie, le cui relazioni sono caratterizzate da abusi, sono adatte ad una terapia, quando la violenza è unidirezionale e usata per esercitare potere e controllo sul partner la terapia di coppia non risulta essere la scelta migliore, contrariamente, se una coppia sperimenta bassi livelli bidirezionali di violenza la terapia può risultare utile per ridurla o eliminarla totalmente (Stith, McCollum, Amanor-Boadu, & Smith, 2011). È stato dimostrato che esaminare gli stili di attaccamento e il loro rapporto con la violenza può consentire ai terapeuti di individuare particolari aree su cui potersi concentrare durante il percorso terapeutico, le quali verranno trattate con modalità diverse in base allo stile di attaccamento di ogni individuo (Johnson & Whiffen, 1999). La modalità maggiormente usata è la terapia emotivamente focalizzata (EFT) la quale promuove un attaccamento più sicuro diminuendo la reattività che porta a perpetrare comportamenti violenti, causata dagli stili di attaccamento insicuri. L'obiettivo della terapia è quello di promuovere un attaccamento sicuro per eliminare la violenza all'interno della relazione e migliorare la soddisfazione complessiva che gli individui traggono da essa (Johnson & Whiffen, 1999).

## **Conclusioni**

Questo elaborato ha evidenziato quanto la teoria dell'attaccamento possa risultare fondamentale per la vita adulta di un individuo questo perché ci permette di riconoscere e capire gli schemi comportamentali che guidano il nostro agire. La teoria dell'attaccamento permette di studiare le dinamiche presenti all'interno delle relazioni e di spiegare i comportamenti tipicamente appartenenti alle relazioni abusanti, inoltre, consente di individuare i soggetti maggiormente propensi a subire una rivittimizzazione. È stato evidenziato come gli stili di attaccamento ansioso ed evitante siano i più propensi a subire e perpetrare violenza mentre l'attaccamento sicuro risulta essere, nella maggior parte dei casi, privo di qualsiasi tipo di comportamento abusante.

Ciò che risulta fondamentale è essere consapevoli delle varie forme di violenza che possono essere esercitate per riuscire a riconoscerle alla prima manifestazione, risulta importante rimuovere dalla discussione ogni tipo di stereotipo e pregiudizio perché la violenza non ha genere e chiunque può essere vittima o carnefice.

I dati derivanti da questi studi permettono di progettare una terapia di coppia mirata e personalizzata per aiutare le vittime di queste violenze a prendere consapevolezza della propria situazione e a riuscire a rompere il ciclo della violenza.

## Bibliografia

- (DFI), D. f. (2020). Definizione, forme e conseguenze della violenza domestica. *Ambito violenza*, 3-17.
- Ainsworth, M. D., Blehar, M. C., Waters, E., & Wall, S. (1978). *Patterns of attachment: A psychological study of the strange situation*. Mahwah: Lawrence Erlbaum.
- \*Barbaro, N., Sela, Y., Atari, M., Shackelford, T., & Zeigler-Hill, V. (2019). Romantic attachment and mate retention behavior: The mediating role of perceived risk of partner infidelity. *Journal of Social and Personal Relationships*.
- \*Bartholomew, K., & Horowitz, L. (1991). Attachment styles among young adults: a test of a four-category model. *Journal of personality and social psychology*.
- Bowlby, J. (1988). *Una base sicura. Applicazioni cliniche della teoria dell'attaccamento*. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- \*Cattaneo, L., & Goodman, L. (2016). Risk Factors for Reabuse in Intimate Partner Violence: A Cross-Disciplinary Critical Review. *Trauma, Violence, & Abuse*.
- Cruciani, C., Greco, E., Mastrolia, C., & Popolla, P. (2013). *Violenza assistita e tutela dei minori. Strategie e percorsi per la promozione della salute*. Roma: Edizioni Kappa.
- \*Davila, J., & Bradbury, T. (2001). Attachment insecurity and the distinction between unhappy spouses who do and do not divorce. *Journal of Family Psychology*, 371-393.
- \*Doumas, D., Pearson, C., Elgin, J., & McKinley, L. (2008). Adult Attachment as a Risk Factor for Intimate Partner Violence: The "Mispairing" of Partners' Attachment Styles. *Journal of Interpersonal Violence*.
- Europe, C. o. (2011). Istanbul Convention. Action against violence against woman and domestic violence. Istanbul: Council of Europe Portal.
- Europea, C. d. (2023). *Misure dell'UE per porre fine alla violenza contro le donne*. Agenzia dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea.
- \*Gelles, R. (1980). Violence in the Family: A Review of Research in the Seventies. *Journal of Marriage and Family*.
- \*Gloor, D., & Meier, H. (2012). Assessing the severity of domestic violence. *Federal Act on Foreign Nationals*.
- \*Hagemann-White, C., & Grafe, B. (2016). *Experiences of Intervention Against Violence*. New York: Barbara Budrich Publishers.
- \*Hazan, C., & Kobak, R. (1991). Attachment in marriage: effects of security and accuracy of working models. *Journal of personality and social psychology*.
- \*Hazan, C., & Shaver, P. (1987). Romantic love conceptualized as an attachment process. *Journal of Personality and Social Psychology*, 511-524.
- \*Henderson, A., Bartholomew, K., Trinke, S., & Kwong, M. (2005). When Loving Means Hurting: An Exploration of Attachment and Intimate Abuse In a Community Sample. *Journal of Family Violence*.
- Holmes, J. (2017). *La teoria dell'attaccamento. John Bowlby e la sua scuola*. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- \*Holtzworth-Munroe, A., Stuart, G., & Hutchinson, G. (1997). Violent versus nonviolent husbands: Differences in attachment patterns, dependency, and jealousy. *Journal of Family Psychology*, 314-331.
- \*Hornberg, C., Schrötle, M., Bohne, S., Khelaifat, N., & Pauli, A. (2008). Gesundheitliche Folgen von Gewalt unter besonderer Berücksichtigung von

- häuslicher Gewalt gegen Frauen. *Gesundheitsberichterstattung des Bundes*, 13-20.
- \*Hudson, S., & Ward, T. (1997). Intimacy, loneliness, and attachment style in sexual offenders. *Journal of Interpersonal Violence*.
- Istat. (2007). *La violenza e i maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia*. Roma: Istat.
- Johnson, S., & Whiffen, V. (1999). Made to measure: Adapting emotionally focused couple therapy to partners' attachment styles. *Clinical Psychology: Science and Practice*.
- \*Knudson-Martin, C. (2013). Why power matters: Creating a foundation of mutual support in couple relationships. *Family Process*, 5-18.
- \*Kobak, R., & Sceery, A. (1988). Attachment in late adolescence: Working models, affect regulation, and representations of self and others. *Child Development*, 135-146.
- \*Kuijpers, K., Van Der Knaap, L., & Winkel, F. (2012). Risk of Revictimization of Intimate Partner Violence: The Role of Attachment, Anger and Violent Behavior of the Victim. *National Library of Medicine*.
- \*Lawson, D., & Brossart, D. (2009). Attachment, interpersonal problems, and treatment outcome in group therapy for intimate partner violence. *Psychology of Man & Masculinity*.
- \*Li, T., & Chan, D.-S. (2012). How anxious and avoidant attachment affect romantic relationship quality differently: A meta-analytic review. *European Journal of Social Psychology*, 406-419.
- \*Macri, P., Loha, Y., Gallino, G., Gascò, S., Manzari, C., Mastriani, V., . . . Rotoli, G. (2012). Indagine conoscitiva sulla violenza verso il maschile. *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza*.
- \*Main, M., & Solomon, J. (1986). *Discovery of an insecure-disorganized/disoriented attachment pattern*. New York: Ablex Publishing Corporation.
- \*Marcus, R., & Swett, B. (2003). Violence in close relationship: The role of emotion. *Aggression and Violent Behavior*, 313-328.
- Mary, M. (2008). *L'attaccamento. Dal comportamento alla rappresentazione*. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- \*Mikulincer, M., & Goodman, G. (2006). *Dynamics of romantic love: Attachment, caregiving, and sex*. New York: The Guilford Press.
- \*Mikulincer, M., & Shaver, P. (2007). *Adult Attachment Strategies and the Regulation of Emotion*. The Guilford Press.
- \*Monteoliva, A., & García-Martínez, J. (2005). Adult attachment style and its effect on the quality of romantic relationships in Spanish students. *The Journal of social psychology*.
- \*Nisenbaum, M., & Lopez, F. (2015). Adult attachment orientations and anger expression in romantic relationships: A dyadic analysis. *Journal of Counseling Psychology*.
- \*Ortu, F., Pazzagli, C., & Williams, R. (2005). *La psicologia contemporanea e la teoria dell'attaccamento*. Roma: Carocci editore.
- Sanità, O. M. (2002). *Dichiarazione sulla salute mentale per l'Europa. Affrontare le sfide, creare soluzioni*. Helsinki: Organizzazione Mondiale della Sanità.

- \*Seidler, Z., Rice, S., Ogrodniczuk, J., & Oliffe, J. (2019). Men, Masculinities, Depression: Implications for Mental Health Services From a Delphi Expert Consensus Study. *Advance online publication*.
- \*Simpson, J., & Rholes, W. (1994). Stress and secure base relationships in adulthood. *Attachment processes in adulthood*.
- \*Stith, S., McCollum, E., Amanor-Boadu, Y., & Smith, D. (2011). Systemic Perspectives on Intimate Partner Violence Treatment. *Journal of Marital and Family Therapy*.
- \*Truman, J., & Langton, L. (2014). *Criminal Victimization, 2013*. New York: U.S. Department of Justice.
- \*Velotti, P., Beomonte Zobel, S., Rogier, G., & Tambelli, R. (2018). Exploring Relationships: A Systematic Review on Intimate Partner Violence and Attachment. *Frontiers in Psychology*.
- \*Walker, L. (1979). A Psychosociological Study of Domestic Violence. *Psychology of Women Quarterly*.
- \*Wilson, J., Gardner, B., Brosi, M., & Topham, G. (2013). Dyadic Adult Attachment Style and Aggression Within Romantic Relationships. *Journal of Couple & Relationship Therapy*.

\*= non direttamente consultato